

# Liberi e Uguali... ma litigano ancora sulle candidature

**GRASSO AVREBBE PREFERITO NON CANDIDARE BOLDRINI, CHE CON PISAPIA COLTIVAVA UN PROGETTO DIVERSO E PER CERTI VERSI ALTERNATIVO A QUELLO DI LEU**  
**PAOLO DELGADO**

**L**a bizzarra legge elettorale con cui gli italiani voteranno stavolta e quasi certamente mai più pare fatta apposta per potenziare al massimo le tradizionali tensioni sulla composizione delle liste elettorali: è una legge sostanzialmente proporzionale, ognuno per sé e al diavolo gli altri, però travestita da legge di coalizione, in modo da obbligare i rivali a comporre insieme i collegi maggioritari, dopo risse e litigi vari.

Nel caso di Liberi e Uguali, però, la situazione è molto più impervia. In questo caso infatti non si tratta di scannarsi per i collegi maggioritari ma per la composizione delle intere liste proporzionali. I soci contraenti sono tre: Mdp, cioè gli scissionisti del Pd. Si, cioè il partito erede della Sel vendoliana, e Possibile, l'associazione di Pippo Civati. In realtà però ne andrebbe contato anche un quarto: i reduci dal fallimento del Campo progressista di Giuliano Pisapia, con in primissima fila la presidente della Camera Laura Boldrini. Quando se l'è vista proporre il collega che presiede il Senato e guida la lista, Piero Grasso, ha esitato. Donna Laura, con l'ex sindaco di Milano, coltivava un progetto che è molto diverso e per parecchi versi alternativo rispetto a quello di LeU e in più non si può dire che goda di vasta popolarità presso la platea votante. Il leader si è alla fine uniformato ai desideri di Mdp, che invece alla presidente della Camera ci teneva, ma quando la Boldrini ha impostato una campagna fragorosa e presenzialista, spesso prendendo posizioni quasi opposte a quelle

del presidente del senato sia su M5S che sul Pd e di fatto riproponendo l'orizzonte del campo di Pisapia, Grasso la ha rampognata pubblicamente e di brutto, tanto che da quel momento la terza cittadina dello Stato è passata a un profilo molto più basso.

Com'era prevedibile le tensioni si sono scatenate praticamente dappertutto. Grasso era partito dalla candidatura in cinque circoscrizioni, passate poi a quattro. Alla fine si presenterà in tre: due a Roma e una in Sicilia. Ha infatti scelto di rinunciare alla Lombardia. La stessa Boldrini si presenterà invece a Milano. Civati, che domenica sera ha abbandonato la riunione del tavolo per protesta non avendo ottenuto i cinque posti richiesti, è blindato in due circoscrizioni contigue in Lombardia e comunque Possibile avrà almeno tre eletti. Gli altri due "cappartito", Speranza, Mdp, e Fratoianni, Si, dovrebbero presentarsi rispettivamente a Roma e nel Lazio. Candidatura blindata anche per Rosella Muroni, ex presidente di Legambiente, che sarà presente al primo

o secondo posto in lista almeno in quattro circoscrizioni e per la capogruppo di Mdp al Senato Cecilia Guerra, in Emilia-Romagna. La collega capogruppo di Sinistra italiana, Loredana De Petris, se la giocherà invece nel Lazio.

Le massime tensioni si sono registrate in Calabria, dove l'establishment non ha gradito affatto l'arrivo del paracadutato Nico Stumpo. Le tensioni in Calabria si riflettono sull'unica candidatura che è ancora circondata da un velo di mistero, quella di Anna Falcone, ex portavoce con Tomaso Montanari dei comitati per il No al referendum e poi dell'assemblea del Braccaccio. D'Alema ha annunciato la sua candidatura. Lei ha replicato sulla sua pagina Fb che se sarà candidata lo annuncerà lei stessa. In realtà la candidatura pare certa ma dove è ancora dubbio. Nessun problema invece per la vecchia guardia Ds: D'Alema nel Salento, Bersani in Veneto, Rossi ed Errani nelle loro regioni, Toscana ed Emilia.

La difficile ricerca di una quadra al tavolo delle candidature sconta però inevitabilmente l'insoddisfazione dei territori che hanno avuto poca o nulla voce in capitolo. Il malumore si somma, soprattutto nel Lazio, a quello derivato dalla decisione di appoggiare Zingaretti alle regionali. In realtà è probabile che nel complesso non si potesse procedere diversamente ma nel complesso la partita delle candidature conferma e rafforza un'immagine di lista fortemente "politica" che è oggi il vero rischio dal quale LeU deve guardarsi se non vuole che quel 7 per cento circa che viene accreditato dai sondaggi si riveli un miraggio.

